

IL BISOGNO DI INTERMEDIARI CHE AVVELENA LA SICILIA

Le idee

Il bisogno di intermediari avvelena la Sicilia

SALVATORE BUTERA

SERE fa nel corso di un dibattito la frase di un amico mi ha fatto tornare alla memoria un lontano episodio non privo di conseguenze almeno sul piano intellettuale. Saranno circa trent'anni fa, a casa mia a Palermo chiacchieravo con il mio maestro, Piero Barucci, fiorentino, uno dei maggiori studiosi del pensiero economico nonché allora, come me del resto, meridionalista impegnato. Ora su questo meridionalismo, su questo particolare tipo di meridionalismo, vale la pena forse subito di spendere qualche parola. Barucci era allievo di Bertolino non di Saraceno, eppure era diventato in quegli anni una delle persone più vicine a Saraceno stesso per averne raccolto e commentato in due volumi gli scritti più significativi non solo meridionalisti, ricostruendone in due mirabili saggi introduttivi tutta la lunga vicenda intellettuale. Gli aveva in sostanza eretto un monumento in vita e bisogna dire che ne era valsa la pena. Solo chi ha conosciuto da vicino Pasquale Saraceno (come è accaduto a chi scrive) può testimoniare la statura morale dell'uomo e la sua grandezza scientifica, la capacità di aver saputo coniugare nel secondo dopoguerra la nuova economia dello sviluppo (alle cui sponde il Mezzogiorno era finalmente approdato anche per non piccolo merito suo) e l'aziendalismo.

SEGUE A PAGINA XV

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Professore di tecnica industriale e commerciale alla facoltà veneziana di Ca' Foscari per lunghi anni, Saraceno si batteva per un Mezzogiorno produttivo, per aziende che trovassero conveniente investire nel Sud, non certo per iniziative straccione fatte per lucrare contributi a fondo perduto come purtroppo poi accadde. Queste cose Barucci le aveva lette e interpretate da Saraceno e io che nella lontana Sicilia ero davvero l'ultimo chiodo della carrozza, nel mio piccolo non ero stato da meno. Sfido chiunque a trovare nella mia lunga collaborazione al *Sole 24 Ore* un pezzo che non fosse ispirato a questi principi, orientato a un Mezzogiorno con le imprese in utile, non certo un Mezzogiorno fatto di denaro pubblico e di imprese decotte. Ma torniamo al piccolo episodio in premessa. Chiacchierando in casa mia dissi a Barucci: è inutile che tu continui ad arrovellarti sul Mezzogiorno e la Sicilia. La chiave di tutto sta in una piccola frase in dialetto siciliano che è la seguente: *a ccu ci canuscemu ddocu*. Chi conosciamo lì: un ospedale, una facoltà universitaria, un ufficio pubblico, al limite un buon ristorante. È una frase nota e stranota ai palermitani che la usano credo tuttora spesso, di fronte a ogni più o meno insormontabile difficoltà. Devi contattare un medico? Devi sostenere un esame? Devi ottenere una licenza edilizia? Al limite devi portare un gruppo di amici in un buon ristorante? Prima di andare la fatidica domanda: *a ccu ci canuscemu ddocu...* La formula magica per capire in anticipo se c'è un amico, un conoscente e quindi almeno un margine, una sia pur modesta possibilità di successo per te, di conseguire il risultato. Ricordo bene che Barucci rimase molto colpito dalla frase e dalla implicita filosofia che vi stava e vi stava dietro e che nel

**In vista di un esame
o per ottenere
una licenza edilizia
e anche solo per
scegliere il medico
o il ristorante, la
prima domanda
è "Chi conosco?"
Questo ha creato un
mercato improprio**

corso del tempo, dei molti anni da allora trascorsi tra alterne vicende, come a tutti succede nella vita, quella frase me la ha ripetuta mille volte, un po' ridendo, un po' scherzando ma non poi troppo avendo convenuto con me sul rilievo che quella espressione dialettale ha nella vicenda assai più generale e complessa dello sviluppo (o del mancato sviluppo) del nostro Mezzogiorno e della nostra Sicilia. Più di recente questa piccola storia ha avuto degli sviluppi inattesi. Nel corso degli anni Duemila Piero Barucci in almeno un paio di occasioni (una

lezione all'Istituto di studi storici di Napoli, una conferenza alla Svimez) ha ripreso il tema, naturalmente da par suo, rivestendolo se così possiamo dire di panni curiali e ponendolo addirittura al centro delle sue riflessioni sul nostro Sud con la teoria della "intermediazione impropria" che in soldoni è questa. C'è bisogno che a un sistema di domande corrisponda un sistema di mercati nei quali la intermediazione venga svolta in maniera trasparente, da soggetti istituzionalmente adibiti, sulla base di regole certe e rispettate. Ora immaginiamo che due soggetti, nostri concittadini, l'uno del Nord l'altro del Sud, uguali in tutto e per tutto, promuovano un sistema di domande, di esigenze, di richieste uguali in tutto e per tutto. Epperò i due soggetti hanno in mente due tipi di mercati diversi, popolati di soggetti diversi con un grado assai differente di trasparenza. La continuità territoriale fra i due è sostanzialmente negata. Saremo dunque nel Mezzogiorno di fronte a mercati a intermediazioni multiple, svolte da soggetti non autorizzati, insomma per farla breve saremo alla intermediazione impropria che in sostanza avvelena tutta la vita pubblica e privata del nostro Mezzogiorno. Attenzione, perché quanto detto va oltre la ammorbante presenza della malavita organizzata nel Sud che è altra e diversa cosa. Il problema sarebbe quindi quello di creare mercati a concorrenza perfetta, trasparenti ed efficaci senza dei quali nel caso di imprese, a tacer d'altro, i costi andrebbero alle stelle. Badate che qui non stiamo mettendo in campo le solite statistiche, il divario e via discorrendo. Stiamo parlando di comportamenti nostri (perché no?) e dei nostri concittadini, una sorta di situazione abituale, incrostata, quasi non percepibile né percepita che condiziona però pesantemente l'ulteriore sviluppo del nostro Sud. Vedete come da una banalità, da una frase sciocca e senza troppo senso, buttata lì per il solito spiritaccio palermitano di *epater le bourgeois*, sia maturata una più che fondata teoria, la conferma empirica dell'assenza nel nostro Sud di mercati efficienti e trasparenti, regolati da norme certe atti a fronteggiare le domande, dalle più semplici alle più complesse, della società meridionale. Non solo in economia ma addirittura nello svolgimento, anche più banale e minuto, della vita sociale e civile di ogni giorno.

s. butera@hotmail.it